

IL LAMPIONE

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **UNA** pom. eccettuata le feste d'intero precetto — Non si accettano articoli — Non si ricevono lettere o pacchi, se non **Franchi di Porto** — Le inserzioni costano **Tre Crazie** ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribuzione Centrale** in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE 26**.

Oltre alla **Distribuzione Centrale** da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla **Tipografia Tofani** in Via S. Zanobi n. 5425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.

In **Livorno** si dispensa da **NARDI e ROSSI**. — **Pisa** da **FEDERIGHI** — **Siena** da **MUCCI** — **Arezzo** da **BORGHINI** — **Pistoja** da **CORSINI** — **Empoli** da **CAPACCIOLI** — **San Miniato** da **BENVENUTI**.

AVVISO

Si avvertono i sigg. Associati ai quali è scaduto l'abbonamento, come pure coloro che sono arretrati nei pagamenti, a volere rimettersi in pari al più presto possibile, altrimenti sarà loro sospesa la spedizione del giornale.

FIRENZE 3 APRILE

La memoria del valore e del senno dei nostri maggiori, i forti esempi di virtù cittadina che in altri tempi resero grande il nome italiano, non giova rammentarli perchè se non trovano imitatori sono piut-

tosto una acerba rampogna.

Nelle fatali vicende della guerra, di questa guerra che per un mistero di avversi casi ha avuto così infausto principio, vorremmo che invece della iattanza e invece dello sgomento fosse in tutti un altro pensiero. Ridere in faccia al pericolo e non prevenirlo, o lasciarsi abbattere da una codarda paura, sono due estremi dai quali dovrebbe guardarsi un popolo che a tutto è preparato che sa a quali sacrifici va incontro, e che non cessa finchè dura il pericolo, e i generosi proponimenti non sono compiuti. Da un popolo che sotto il peso della sventura non infiacchisce stupidamente nè si abbandona spossato alla mercè degli eventi, ma che anzi dai disastri e dalle sconfitte trae animo a più generosi consigli ed a un feroce desiderio di vendicarsi della sorte nemica, da un tal popolo tutto si può sperare.

Ma siamo noi tali? Forse, met-

tiamoci una mano sul cuore, abbiamo preso più forza dalle perdute battaglie? Abbiamo guardato al pericolo senza impallidire, oppure l'abbiamo misurato con occhio fermo con animo imperterrito risoluti di sacrificare tutto, tutto piuttosto che la libertà l'indipendenza e l'onore?...



Il Borbone di Napoli si ride della costituzione. Egli che l'ha violata tante volte non può restarsi a mezza via, prosegue nella sua infame carriera, e mostra ai popoli civilizzati, cosa sia una costituzione in un paese ove il re ha forza ed il popolo è inerme.

L'articolo 17 dello statuto costituzionale di Napoli dispone — Le camere votano ogni anno lo stato discusso, e schiariscono i conti che vi si riferi-

scono—e l'art. 88 dispone: lo stato discusso del 1847 resterà in vigore per tutto l'anno 1848 e con esso rimarranno in vigore le antiche facoltà del governo per provvedere con espedienti straordinarii agli urgentissimi bisogni dello Stato —

Ebbene chi il crederebbe! quel re che giurava un anno fa lo statuto napoletano, creato da lui medesimo, e gettato in faccia al popolo come la Focaccia gettata nelle fauci del Cerbero, quel re medesimo crede fedele degli spergiuri aviti, dopo avere per ben tre volte sciolta la camera dei deputati, e per conseguenza dopo averla messa nell'impossibilità di votare *Lo stato discusso*, emanava nel 27 marzo un decreto col quale ordinava la riscossione dell'imposte secondo le norme del 1847.

Questi abusi di autorità che noi solamente crediamo possibili in un *Borbone* in un Francesco Giuseppe, dimostrano chiaramente cosa sia una cosituazione ove il popolo non abbia forza ed energia per difendere i propri diritti.



Leggesi nella Democrazia Italiana del 30 Marzo.

I nostri avversari hanno trionfato; le Camere furono prorogate e saranno sciolte prima che spiri il termine della prorogazione — ebbene chineremo noi umiliati la fronte per mormorare sommessamente: tutto è perduto? . .

Non mai. Quand'anche il Ministero senza programma, il Ministero dell'armistizio di Novara si credesse forte abbastanza per spingersi fino agli estremi della reazione, quand'anche egli fosse da tanto di stendere la mano sulle nostre liberali franchigie per inceppare l'espressione del pensiero e sopire i proponimenti gagliardi, che nella parte migliore del popolo non disperse una prima sventura, noi ci faremo apostoli e banditori di sempre crescenti speranze, perchè crediamo che il dominio austriaco sia impossibile in Italia dopo il 18 marzo 1848, e l'Italia non caduta si in basso per sottostare alla oppressione straniera.

Ieri accennammo a Genova che minaccia di abbandonarsi a deliberazioni forse pericolose, od almeno di dubbio esito, piuttosto che subire un vassallaggio austriaco: oggi ricordiamo Venezia, cui non crediamo sia per abbandonare l'ammiraglio Albini colla sua squadra, se anche l'attual Ministero si credesse autorizzato a dargliene ordine, dopo il decreto della Camera dei deputati, che considera il richiamo della flotta dalle acque dell'Adriatico come delitto d'alto tradimento. Profonde simpatie legano la nostra flotta a Venezia, e non si sperdono in un momento molto più quando siano basate sopra una comunanza di doveri, d'interessi, di speranze.

E con Genova e con Venezia sorgeranno all'opera del riscatto italiano Roma e Firenze. Roma e Firenze, checchè si possa macchinare dal partito, che in Piemonte sta ora al potere, verranno, non dubitiamo, alla riscossa. Anche ad esse, come a noi, sovrasta un decreto di schiavitù fino che il Tedesco calpesta una parte d'Italia, ed esse risorte e combattenti, in virtù d'un principio, saranno, vogliamo sperare, più fortunate di noi.



SULL' ABOLIZIONE

DELLA GALERA



L'Ergastolo, la casa di forza, e la Detenzione a Volterra dal governo provvisorio sono state sostituite alla galera. Queste pene si avvicinano assai al sistema dell'isolamento assoluto, che noi vorremmo veder sostituito nella sua pienezza a quell'avanzo di barbarismo.

Quando il condannato è rinchiuso nella sua cella con la certezza di non poterne uscire, separato dai suoi compagni di ribalderia, costretto ad una vita monotona che gli si schiera dinanzi inerte, immobile, come l'eternità, con l'unica compagnia dei suoi rimorsi, con l'unica memoria della libertà perduta, con l'unica speranza nel perdono di Dio, necessariamente comincia a cercare il lavoro per sua distrazione, e la compagnia dei visitatori delle carceri per suo conforto.

Due grandi principj di conversione si insinuano allora a poco a poco nel di lui animo. L'abitudine e l'amore al lavoro, e l'istruzione che riceve dai visitatori. L'istruzione religiosa lo riconcilia a poco a poco con Dio, e con la sua coscienza, gli ridona la pace e la tranquillità dello spirito; e lo dispone a ritornare, quando che sia, un utile ed onesto cittadino. L'istruzione civile gli sviluppa a poco a poco l'intelligenza, e toglie così una delle cause più frequenti dei delitti, l'ignoranza. L'abitudine e l'amore al lavoro lo pongono in grado di apprendere un mestiere, e di perfezionarvisi, e così assicurarsi la sussistenza per quando abbia espiata la pena. Chi non sa come spesse volte la miseria sia scala al delitto? Di rado accade che un'uomo abile e laborioso sia tratto avanti al tribunal criminale; generalmente sono i venturieri, e gli

NOTIZIE

oziosi quelli su cui si aggrava più spesso la mano della giustizia.

Quando la Detenzione fosse organizzata su questo piede, la società non guarderebbe più con ribrezzo l'uomo che uscisse da quelle prigioni moralizzato e corretto. Qual credete che sia la causa del generale aborrimiento che provasi per quello che è stato in galera? Più che altro è la certezza che egli non ha cambiato carattere, e che la pena non lo ha reso migliore.

Ne abbiamo un luminoso esempio nella nostra casa di correzione istituita or sono pochi anni sull'accennato sistema. I giovani che escono di cotesto stabilimento penale sono generalmente industriosi, attivi, e morali. I capi maestri che gli ricevono ne fanno continui elogi, e cominciano a preferirgli ad ogni altro.

Questi fatti sono abbastanza eloquenti, e noi speriamo che se un giorno la quiete, e la pace torneranno fra noi dopo la liberazione della patria nostra dal giogo straniero, l'assemblea legislativa prenderà in considerazione il codice penale, e la reclusione con l'isolamento completo sarà pienamente adottate.



L'avvocato Merlo già ministro di Grazia e Giustizia nel passato ministero Pinelli è morto di dolore nel ricevere la nuova della nostra comune sventura.

Noi avversando in lui un membro d'un ministero che professava una politica non adatta ai bisogni dei tempi, rendemmo sempre giustizia alla onestà dell'uomo. Eravamo diversi nei mezzi non nello scopo. — Dio conceda pace all'anima del giusto che amava la patria.

(Gazz. del Pop.)

FIRENZE 3 aprile — Quest'oggi l'Assemblea Costituente Toscana ha deliberato che il Parlamento Piemontese per la sua protesta fatta contro l'armistizio di Novara ha ben meritato della patria.

Quindi sono state messe in discussione le seguenti proposizioni presentate fino da ieri dal Capo del Potere esecutivo

1. Doversi sospendere qualunque discussione sulla forma di Governo
2. Doversi prorogare la Camera al 15 Aprile
3. Dovere i Deputati restare a Firenze, per coadiuvare il Governo nell'interesse del paese
4. Il capo del Potere esecutivo non aver facoltà di deliberare sulle sorti del paese sotto pena di esser dichiarato traditore della patria

Queste proposte dopo un animato dibattito sono state accettate dall'Assemblea con una maggioranza di 43 voti contro 29.

Al 4. paragrafo dietro richiesta del Ministro delle Finanze è stata pure aggiunta e approvata la deliberazione di emettere altri due milioni di Boni del Tesoro.

VITTORIO EMANUELE II ec. ec.

Sentito il Consiglio dei Ministri, Sulla proposizione del Nostro Ministro segretario di Stato per gli affari interni,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue :

Art. 1. La Camera dei Deputati è sciolta.

Art. 2. Con altro nostro Decreto si provvederà alla convocazione dei Collegi elettorali, e successivamente del Parlamento.

Dato a Torino li 30 marzo

VITTORIO EMANUELE II.

PINELLI.

PARMA 26 marzo — Jeri nelle ore pomeridiane e durante le prime ore della notte è stato qualche tumulto in città contro persone notate quali parteggiatrici dello austriaco. Onde vennero tradotte in castello per minor male dalla guardia nazionale. Il ritorno del marchese Diosebo Soragna, che era partito da Parma al partir dei tedeschi, ha fatto mala impressione e ridestati pensieri di reazione che parevano dimenticati dinanzi alla gravità della grande causa. Così egli primo fu segno e cagione del moto: ed egli cagione indiretta ch'altri fossero ricordati e colpiti appresso.

(Foglio uffic. di Parma.)

MODENA 1 aprile — Riceviamo da una nostra corrispondenza particolare che dei contadini che entrarono in Modena a festeggiare il ritorno di Francesco V, e che furono poi cacciati a bastonate e a sassate dal popolo di quella città, due sono morti, sette od otto gravemente feriti.

(Il 9 Febb.)

— La *Gazzetta di Losanna* riguarda come inevitabile una conflazione generale.

« Se Carlo Alberto vince, i russi interverranno in soccorso dell'Austria; e allora bisognerà bene che la Francia si muova ».

« Se Carlo Alberto è disfatto, Radetzky va a Torino. La Francia non potrà lasciarvelo, e la sua armata passerà le alpi !! »

PARIGI 25 marzo — Leggesi nell'*Estafette*:

Parecchi ufficiali del genio militare partono per Costantinopoli per lavorare alle fortificazioni che la Porta ha ordinato farsi nel Bosforo.

— Parlasi pure della partenza di alcuni ufficiali e bassi ufficiali della ex-guardia repubblicana che vanno a mettersi a disposizione del governo rivoluzionario di Firenze.

UNGHERIA

Pesth. — Il 13 dell'andante arrivò in questa città il bano Jellachich per assistere ad un consiglio di guerra ove intervenne parimenti il tenente maresciallo Schlick, il quale ripartì tosto ultimata quella conferenza.

— Il Figyelmezo riferisce entrato in Ungheria il generale Hammerstein con dieci battaglioni per concorrere al soccorso delle truppe imperiali militanti in Ungheria.

— Tra Cassorio e Pesth è ristabilita la comunicazione postale, e le relazioni provenienti da quelle parti s'accordano a confermare le notizie più tranquillizzanti.

— In Pesth si sparse improvvisamente la voce ch'erano state vedute presso Tétény delle avanguardie ungheresi. All'incontro il Figyelmezo contraddice siffatte novelle falsificandole fra le altre menzogne di quel tenore.

— Il fu I. R. tenente nel reggimento Zanini d'infanteria, Venturini, avanzato dai Magiari a maggiore, stato fatto prigioniero presso Capolna, venne fucilato il tredici corrente. (Gazz. di Trieste)

— Una lettera datata di Vienna il 22 marzo riferisce che gli Austriaci si sono spinti fino a Ezegled, e che niun combattimento ebbe luogo sulla linea della Theiss se non che la ripresa di Szolnok per parte degli imperiali; il terreno esser così molle da rendere impossibile i movimenti d'artiglieria. G'imperiali sentono la mancanza di cavalleria leggiera, di cui gli ungheresi abbondano. Senza gli Ussari, come si esprime la lettera succitata, g'insorti sa-

rebbero stati ormai interamente sconfitti.

— Il Eremdenblatt, giornale di Vienna, assai bene informato delle faccende militari, dice che la fortezza di Comorn venne bombardata il 20 di questo mese, per cui ne sarebbero state incendiate varie case. Come pure che le prime colonne dell'armata imperiale abbiano passata la Theis per marciare sopra Debreczin.

Pesth 21 marzo — Ieri si è incominciato un movimento generale su tutta la linea per un nuovo attacco. Dopo mezzogiorno partirono da qui vari pezz d'artiglieria pesante sulla strada per Godolto. Contemporaneamente si sarà messo in movimento anche il corpo d'armata comandata da Jellachich. Il gener. Theodorovich col suo corpo, a cui rimasero uniti 5000 volontarii serbi, trovansi fra Theresiopel e Szegedin.

(Allgm. Ziet.)



NOTIZIE DELLA MATTINA

— Da CASALE ci scrivono in data del 30 marzo, che un corpo di Austriaci avevano passata la Sesia, e si avanzavano verso Alessandria. Essi erano già giunti ad un'ora e mezzo di distanza da questa città. Il Governatore De Sonnaz comandante della fortezza ha protestato di non volerla cedere, se non che dietro un ordine positivo, firmato dai tre poteri dello Stato. Si crede che potrà succedere una collisione, nel caso che gli Austriaci

tentassero prenderla con la forza. (Alba)

NAPOLI 29 Marzo

— Se non siamo male informati la spedizione napoletana sotto il comando del generale Filangieri avrebbe dovuto far vela ieri da Messina per Palermo, mentre che pare essere disegno de Siciliani attaccare gli avamposti dalla parte della Scaletta, dove le loro milizie sono comandate dal generale polacco Mieroslawki, e dalla parte di Barcelona, dove comanda il generale siciliano S. Rosolia.

— Le flotte inglese e francese, reduci da Palermo, han gettato le ancore nella nostra rada, rimanendo solamente colà un vascello inglese ed il vapore francese Audin. (Eco.)

COSTANTINOPOLI, 28 febb.

— Il Divano si raduna frequentemente a consiglio, ed il Gran Signore vi assiste. Si assicura che la Porta abbia proposto alla Russia una costituzione per la Valacchia e la Moldavia: i principati sarebbero governati da due presidenti eligibili ogni sette anni d'accordo con due Camere legislative. La Turchia prosegue instancabilmente i suoi armamenti: 40 legni da guerra stanno armati nel porto. Si spediscono vascelli con cannoni e munizioni verso l'imboccatura del Danubio, destinati per le fortezze poste su quel fiume, le quali si trovano in cattivo stato di difesa.

(Allg. Zeitung)

FIRENZE 4 aprile. Mancano in questa mattina i Giornali di Genova. Sappiamo però da lettere particolari che la truppa ha capitolato, e che tutti i forti sono nelle mani del Popolo.